Graziani, Michela ; Vuelta García, Salomé (a cura di). *Studi linguistici e letterari tra Italia e mondo iberico in età moderna*. Firenze : Leo S. Olschki Editore, 2015. (= « Biblioteca dell'*Archivum Romanicum*, Serie I, Storia, Letteratura, Paleografia », 442). VI–140 pp.

Compte rendu par : **Amalia Perfetti** (Istituto Comprensivo Colleferro 1, Colleferro-Roma)

DOI 10.1515/kl-2016-0004

Questo volume inaugura una serie che raccoglie gli esiti del seminario permanente, nato nel 2014 presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università di Firenze, *Studi linguistici e letterari tra Italia e mondo*

Bereitgestellt von | De Gruyter / TCS
Angemeldet
Heruntergeladen am | 06.07.16 15:20

iberico in età moderna. Il seminario, che è animato dalle stesse due curatrici del volume, Michela Graziani e Salomé Vuelta García, si propone come momento di studio e di riflessione in un'ottica comparastica tra l'area culturale italiana e quella iberica in epoca moderna.

I saggi pubblicati in questo primo volume affrontano argomenti, attraverso l'esame di testi e autori noti e meno noti, che spaziano dalla prosa alla poesia, dal teatro alla storiografia linguistica in un arco temporale che va dal Cinquecento al Settecento e che mette in luce il complesso tessuto di ricezioni incrociate tra le due aree geografico-culturali.

Apre il volume, dopo una breve presentazione delle due curatrici, un saggio di Piero Ceccucci, *Petrarchismo e 'Dolce Stil Novo' in Portogallo. Fransisco Sá de Miranda e il 'Novo Estilo'*, che analizza il petrarchismo presente nell'opera di Francisco Sá de Miranda (1481–1558). Ceccucci parte dal mettere in luce quanto il poeta portoghese abbia avuto per quasi due secoli giudizi essenzialmente ingenerosi, bisognerà infatti attendere la fine del XIX secolo per iniziare a veder rivalutata la poetica dell'autore. In particolare, sottolinea Ceccucci, sarà José V. de Pina Martins, eminente studioso dell'Umanesimo e Rinascimento italiano e della sua influenza su quello portoghese, che metterà in risalto fino in fondo, a partire dai suoi studi degli anni Settanta del secolo scorso, la portata di Sá de Miranda e della "medida nova". Pina Martins ha il merito di cogliere lo stretto legame tra la cultura rinascimentale italiana e quella portoghese « che non poteva non sfociare nella feconda influenza delle modalità poetiche italiane su quelle portoghesi » (p. 7). Ceccucci, in questo contesto di critica letteraria, compara alcuni sonetti di Petrarca e di Sá de Miranda, mettendo in evidenza quanto il poeta portoghese segua quello italiano nella « stessa strutturazione compositiva, passando dalla definizione della tematica concettuale (le quartine), alla conclusione riflessiva (le terzine) » (p. 13) o ancora quanto riesca a dare « all'intero discorso poetico una equilibrata e eloquente armonia testuale, accostandosi intertestualmente al modello italiano » (p. 16).

Davide Conrieri, nel suo *Un modello secentesco di canzoniere tra Italia e Penisola iberica*, si sofferma sul "canzoniere a Muse", un modello di canzoniere articolato in sezioni dedicate alle Muse. La riflessione di Conrieri prende spunto da un passo delle *Prevenciones al Lector*, di quella che può senza dubbio essere considerata la migliore riuscita di tale modello di canzoniere : il *Parnaso Español* di Francisco de Quevedo. Nelle *Prevenciones* Gonzáles de Sala cita due canzonieri a Muse italiani, quello di Piergirolamo Gentile Riccio, in realtà un'antologia di poesie altrui pubblicata la prima volta nel 1607, e *Le Nove Muse* di Marcello Macedonio che invece vedono la stampa nel 1614. La ricostruzione di Conrieri, che spazia anche in ambito portoghese, attraverso questi due *canzonieri* italiani, « che Quevedo ebbe in mente quali modelli imperfetti per la sua raccolta di

Bereitgestellt von | De Gruyter / TCS
Angemeldet
Heruntergeladen am | 06.07.16 15:20

poesie », riesce a tracciare una sorta di storia di ricezione di “modelli letterari” che porta una « accentuata attenzione alle strutture e alle vicende testuali e ai precisi contesti storico-letterari e geografici » (p. 20).

Michela Graziani nel suo *Da Parigi a Lisbona. Il Viaggio di Ottavio Ximenes de Aragona* fornisce un’interessante e attenta lettura di una fonte manoscritta. Si tratta del manoscritto che raccoglie il diario di viaggio di Ottavio Ximenes de Aragona, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Fondo Martelli, ms. 31) dal titolo, *Relazione del Signor Ottavio Ximenes Aragona a Illustrissimi Signori Accademici Infuocati di Firenze del suo Viaggio da Parigi a Lisbona in occasione delle nozze di Mademoiselle di Nemours destinata per Sposa al Re di Portogallo l’Anno 1666*. Il diario fu scritto dal nobile fiorentino, di origine spagnola e portoghese, in occasione del viaggio intrapreso su incarico dei membri dell’Accademia degli Infuocati, di cui egli stesso faceva parte, per seguire le nozze di Maria Francesca di Savoia, futura regina del Portogallo. Questo diario di viaggio è preziosissimo per le interessanti informazioni che fornisce sulla realtà lisbonina e francese della seconda metà del Seicento. Graziani evidenza nel suo saggio quanto i racconti di Ottavio Ximenes de Aragona siano attraversati da un respiro barocco, e di quanto siano soprattutto attenti agli aspetti descrittivi e spesso scenografici o ancora a dettagli socio-culturali, piuttosto che a informazioni storiche. Taglio questo dato probabilmente da una esplicita richiesta degli Infuocati o della stessa corte medicea, insomma una *Relazione* che « ritrae l’apparenza e la mondanità della società lisboeta seicentesca, in conformità al concetto iberico di ‘mondo come commedia’ » (p. 46). La studiosa sottolinea, inoltre, a più riprese il respiro barocco di Ottavio Ximenes de Aragona, anche riportando un interessante passo della *Relazione* nel quale il nobile fiorentino descrive la piazza del Palazzo Regio di Lisbona, durante i fuochi d’artificio della sera del 16 settembre 1666, come « una sorta di girone infernale ». Scrive infatti Ottavio Ximenes de Aragona : « e per tutto una confusione sì grande d’incendi, che rendeva con dilettevole orrore il tutto in un gran foco cangiato » (p. 48 ; c. $10^{r\text{-}v}$ del ms.). Una lettura quella della *Relazione* che come scrive lo stesso autore, rivolgendosi direttamente agli Infuocati, « non mancherà forse di quelle curiosità che riuscir sogliono più care agl’animi ben composti e virtuosamente applicati » (p. 39, c. 2^{r} del ms.).

Il saggio di Giulia Lanciani, *Un processo, fallito, di osmosi linguistico-culturale : Spagna e Portogallo tra XV e XVII secolo*, analizza con un tratto rapido, ma incisivo, quello che lei stessa definisce « l’andamento oscillante tra sintonia e distonia di Spagna e Portogallo » (p. 53), a partire da quel galego, lingua comune della lirica medievale peninsulare, fino al definitivo “stacco” evidenziato dai due capolavori che segnano la letteratura spagnola e quella portoghese, da un lato il *Quijote* di Cervantes e dall’altro *Os Lusíadas* di Camões. Sono le diverse concezio-

Bereitgestellt von | De Gruyter / TCS
Angemeldet
Heruntergeladen am | 06.07.16 15:20

ni del mondo dei due Paesi che entrano in campo. I protagonisti delle due grandiose opere letterarie sono in entrambi i casi degli "antieroi" « che tuttavia agiscono e reagiscono », sottolinea Lanciani, « letterariamente su due diversi piani, animati da diversità ideologiche, delle quali sono depositari e alle quali fanno riferimento. L'uno si salva scrivendo un'opera dissacratrice, in cui sferza il materialismo dominante di una Spagna imperialistica e di un capitalismo fermamente avverso a ogni forma di idealità, di liberalità, di generosità cavalleresca ; l'altro, elaborando l'impresa asiatica in modo da rispondere alle aspettative del tempo in cui essa si realizza, e dunque esaltando la fedeltà a un ideale che oppone alle forze avverse le grandi gesta, il tempo degli eroi. Sul piano della narrazione emergono pertanto, clamorosamente, le due posizioni, che si esplicano in due discrepanti itinerari propositivi » (p. 60).

I due successivi articoli della raccolta si concentrano tra rielaborazioni, è il caso di *Il* Quijote *in Italia : prime rielaborazioni. Adriano Banchieri* nel quale Donatella Pini analizza la *fortuna* di Cervantes, ma non solo, nei *Trastulli della villa* e riscritture ed è questo il caso di *Le prime riscritture 'spagnolesce' di Gozzi* nel quale Maria Grazia Profeti sottolinea stravaganze e "disinvolto meticciato" del drammaturgo veneziano. Entrambi gli articoli arricchiscono gli studi della ricezione della letteratura spagnola in Italia, dando interessanti e originali prospettive di ricerca in tal senso.

Altri due saggi della miscellanea si occupano invece di traduzioni italiane di testi iberici. In un caso Mariagrazia Russo (*Alfonso de Ulloa c. 1529–1570) e le sue traduzioni italiane di testi portoghesi : soglie paratestuali*) si occupa delle traduzioni di Alfonso de Ulloa dal portoghese all'italiano. Ulloa arrivò molto giovane, nel 1546, in Italia e fu prolifico scrittore e editore, traduttore dallo spagnolo e dal portoghese in italiano e dall'italiano allo spagnolo, muovendosi come sottolinea Russo, per l'italiano e lo spagnolo in un « gioco di vero e proprio bilinguismo » (p. 89). Se la sua opera di traduttore dallo spagnolo all'italiano è stata ampiamente studiata, lo stesso non si può dire per le traduzioni dal portoghese prese qui in esame, anche attraverso lo studio di fonti manoscritte. Russo dopo un'attenta e ricca disamina delle traduzioni di Ulloa dal portoghese, in particolare quelle di João de Barros, chiude il suo contributo chiedendosi se Ulloa, che morirà in carcere, non fu fondamentalmente condannato per essere stato un « *traduttore*, ossia un uomo colto capace di mediare tra culture anche quei valori che la censura non voleva venissero trasmessi » (p. 99).

Ancora alle traduzioni è dedicato il saggio di Salomé Vuelta García *Tradurre a quattro mani :* Il geloso prudente *di Iacopo del Borgo e Ottavio Ximenes de Aragona. Il geloso prudente*, scritto nel 1671 da due membri dell'Accademia degli Infuocati, ebbe una complicata vicenda di messinscena e, quanto al testo spagnolo da cui è tratto, Vuelta García, dopo averlo attentamente confrontato con *El*

Bereitgestellt von | De Gruyter / TCS
Angemeldet
Heruntergeladen am | 06.07.16 15:20

celoso prudente di Tirso de Molina ed aver rilevato non poche differenze, suggerisce che « non avendo finora rintracciato altri possibili ipotesi nel *mare magnum* del teatro aureo spagnolo, possiamo concludere con l'ipotesi che i due drammaturghi fiorentini conoscessero in qualche modo l'intreccio della commedia tirsiana [...], e che da questa ne ricavassero il motivo principale del contegno nel dichiarare le proprie passioni da parte di un marito ingelosito a causa di un equivoco » (p. 128).

Di approccio diverso l'unico articolo scritto in spagnolo e a quattro mani, da Félix San Vicente e Carmen Castillo Peña, della miscellanea, che si occupa infatti di lessicografia bilingue, italiano e spagnolo, e di grammatiche, *Historiografía lingüística sobre el español en Italia de los ss. XVI–XVIII. Perspectiva actual*. Tale approccio è fondamentale per una migliore conoscenza della diffusione dello spagnolo in Italia.

Bereitgestellt von | De Gruyter / TCS
Angemeldet
Heruntergeladen am | 06.07.16 15:20